

◆ **Masud Denhamaki, il leader di Asr-Hezbollah, lancia un monito contro il movimento degli studenti**

◆ **«Il nemico è riuscito a penetrare in certi ambienti giovanili ma la nostra pazienza è terminata»**

«Khatami è avvisato Non sfidi più i Pasdaran» Parla il capo della destra paramilitare iraniana

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Il salottino in cui Masud Denhamaki riceve gli ospiti, nella redazione di «Djebhe», racconta più cose di quanto non faccia il padrone di casa. Denhamaki è un capo riconosciuto di Asr-Hezbollah, l'organizzazione di destra paramilitare accusata di aver fomentato i disordini. Lui stesso è stato visto in strada quando una serie di atti di teppismo ha sbarrato la strada al nascente movimento degli studenti. Più che un salotto, la stanza in cui ci fanno accomodare è un bunker, o meglio il set di un bunker. Da sulla strada ma le saracinesche sono abbassate; in un angolo è ricostruita una trincea in sacchi di sabbia come quelle delle guerre del deserto. Il grande ritratto insanguinato di un giovane martire della guerra con l'Irak ti scruta dall'alto; non manca, naturalmente, la bandana rossa del pasdaran. Dappertutto cartucce da obice, anche i fiori che ingentiliscono la tavola sono infilati nella guaina di un proiettile. Drappi verdi e immagini delle autorità riconosciute nel piccolo bunker-santuario: di solito negli uffici si incontra una triade inghirlandata: Khamenei, Khatami, Rafsanjani, sovrastati dalla benefica ombra di Khomeini. Qui, invece, si rappresenta un duopollo spirituale: Khomeini e Khamenei, il fondatore al cui ipse dixit tutto fa riferimento e il successore, che fu scelto a sorpresa, creando uno strappo nella gerarchia dei dottori della chiesa.

Masud Denhamaki ha trent'anni, ha fatto imprecisati studi universitari e vanta tre anni di guerra, durante i quali fu ferito. Rivoluzione e guerra sono i due punti di riferimento dai quali, in Iran, non si deve mai prescindere, i presupposti da non dimenticare dell'altro grande tema della politica ufficiale: l'infiltrazione del nemico. Nel suo linguaggio ovattato Denhamaki prende di mira il governo riformatore, puntando, senza nominarli, ai ministri dell'Istruzione e degli Interni. L'uno non ha abbastanza controllato, l'altro ha lasciato che risuonassero «slogan sbagliati». Quanto a Khatami, lui è salvo se si adegua ai consigli dei pasdaran.

Signor Denhamaki, il capo della guardia rivoluzionaria ha dichiarato il proprio sostegno al presidente della repubblica Khatami. Come giudica questa presa

di posizione? «La responsabilità di chi crede nella Rivoluzione sta nel sostenere il governo e il presidente della Repubblica»

Come spiega allora, l'altro atto dei vertici del Pasdaran, la lettera del 24 che dice «la nostra pazienza è finita»?

«C'è un proverbio iraniano che dice: il miglior amico è colui che ci indica il nostro punto debole. Se una critica viene fatta costruttivamente, per migliorare le cose, è una cosa amichevole. Quella lettera è stata fatta al fine di conservare il governo al potere. La lettera dei comandi dei Pasdaran è stata fatta in questo spirito. La lettera indica una precisa direzione: il nemico è penetrato in certi ambienti giovanili. Questo significa che la

debolezza dei dirigenti è stata usata come pretesto per mettere in atto la violenza. In questo senso la nostra pazienza è finita».

Lei sa che Asr-Hezbollah (il partito di Allah, ndr) è stato accusato di aver provocato gli incidenti. Lei stesso è stato visto nei luoghi delle violenze.

«Asr-Hezbollah ha fatto un comunicato nel quale nega la propria partecipazione. Quanto a me, sono un giornalista. È normale che un giornalista sia là dove scoppia la crisi. Certo che c'ero, facevo il mio lavoro».

Ritiene che la società iraniana possa svilupparsi in senso pluralista?

«La società iraniana è sempre stata pluralista ma non accetta che i suoi nemici agiscano all'interno».

La sua idea di pluralismo arriva a consentire la diffusione delle idee del filosofo Sorush (teorico del rapporto fra democrazia e islam, ndr)?

«Sinché Sorush non ha sacrificato gli interessi nazionali del nostro Paese è stato accettato ed è accetta-

to anche adesso».

In che senso sacrifica gli interessi nazionali?

«Non lo ha fatto. La società pluralista è una società dinamica, in cui si creano delle tensioni, non è una società addormentata. Sorush talvolta usa parole molto radicali e suscita una reazione che si manifesta come opposizione contro Sorush. Infatti, "talvolta", l'intervento del partito di Allah impedisce che si svolgano le conferenze del professore».

Oggi si apre il processo contro il giornale Saalam. Cosa pensa della chiusura di questo giornale riformatore?

«Il tribunale (si tratta del tribunale religioso, ndr) deve ancora cominciare a lavorare. È bene che si operi nella legge. Se la chiusura è stata fatta secondo la legge, allora

è giusta».

Pensa che all'interno dell'Iran vi sia qualcuno che vuole mettere in discussione l'eredità dell'imam Khomeini?

«L'Occidente e gli Stati Uniti hanno sempre agito in questa direzione. Vi sono sempre stati dei complotti e si è sempre trovata la gente pronta a vendersi e a sacrificare il proprio Paese. Negli eventi delle settimane scorse i venduti non erano gli studenti ma coloro che si sono infiltrati».

Secondo lei chi sono i responsabili delle violenze?

«I movimenti attuali non sono organizzati come quelli che c'erano

fino alla rivoluzione. Agiscono penetrando dentro le parti politiche che si muovono nel quadro della Repubblica islamica».

Pensa che i fatti siano del tutto chiariti? Che qualche ministro debba essere licenziato?

«Bisogna accogliere le lezioni del passato. L'azione politica ha delle regole: si doveva controllare il movimento, i cui slogan erano sbagliati, sono stati attuati metodi di lotta illegali».

Di chi è la responsabilità, nel governo, di ciò?

«È stata istituita una commissione di inchiesta che dovrà rispondere a questa questione».

Un tribunale iraniano ha emesso un ordine di comparizione per gli editori di due giornali oltranzisti accusati di aver divulgato una lettera nella quale 24 comandanti dei Pasdaran (guardiani della rivoluzione) avevano duramente criticato l'asserito «lassismo» del presidente Mohammad Khatami durante i recenti disordini a Teheran. Lo ha riferito ieri la stampa locale. Gli editori del quotidiano «Jayhan» e del settimanale «Javan» dovranno presentarsi entro martedì davanti al tribunale speciale per la stampa, precisano i giornali. Nei giorni scorsi il ministero della cultura e della Guida islamica, retto da uno dei più fedeli alleati di Khatami, aveva rivolto un avvertimento scritto agli editori, affermando che il documento dei Pasdaran era «top secret». La divulgazione della lettera, scritta dagli alti ufficiali a Khatami nei giorni più caldi della protesta studentesca, ha scatenato un mare di polemiche e ieri il capo dei Pasdaran, il generale Yahya Rahim Safavi, è sceso in campo per ribadire il sostegno della guardia pretoriana al presidente, definito «uno dei pilastri del sistema». Secondo voci non confermate, la mossa del generale Safavi, un «falco» del regime che obbedisce direttamente agli ordini della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, fa seguito ad una minaccia di dimissioni di Khatami.

due giornali oltranzisti in tribunale

Un tribunale iraniano ha emesso un ordine di comparizione per gli editori di due giornali oltranzisti accusati di aver divulgato una lettera nella quale 24 comandanti dei Pasdaran (guardiani della rivoluzione) avevano duramente criticato l'asserito «lassismo» del presidente Mohammad Khatami durante i recenti disordini a Teheran. Lo ha riferito ieri la stampa locale. Gli editori del quotidiano «Jayhan» e del settimanale «Javan» dovranno presentarsi entro martedì davanti al tribunale speciale per la stampa, precisano i giornali. Nei giorni scorsi il ministero della cultura e della Guida islamica, retto da uno dei più fedeli alleati di Khatami, aveva rivolto un avvertimento scritto agli editori, affermando che il documento dei Pasdaran era «top secret». La divulgazione della lettera, scritta dagli alti ufficiali a Khatami nei giorni più caldi della protesta studentesca, ha scatenato un mare di polemiche e ieri il capo dei Pasdaran, il generale Yahya Rahim Safavi, è sceso in campo per ribadire il sostegno della guardia pretoriana al presidente, definito «uno dei pilastri del sistema». Secondo voci non confermate, la mossa del generale Safavi, un «falco» del regime che obbedisce direttamente agli ordini della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, fa seguito ad una minaccia di dimissioni di Khatami.

IL CASO

Una misteriosa catena di delitti sullo sfondo della rivolta

DALL'INVIATA A TEHERAN

Un piccolo caffè nella città vecchia frequentato da giovani artisti e intellettuali, entra ridendo una copia. Lui tiene in mano e legge ad alta voce la rubrica del giornale Neshat che una volta si chiamava «quinta colonna» e ora si chiama «senza colonne», perché le colonne sono cadute sul capo dell'autore. La rubrica ricostruisce in sette tappe uno degli «affaires» più oscuri di questi tempi. La vicenda che è costata, fra l'altro, la chiusura di Saalam. La protesta degli studenti è partita da lì, dalla chiusura del quotidiano contro il quale, oggi, inizia il processo davanti alla corte speciale del clero. È un intrigo di delitti che insanguinano le strade di Teheran, di indagini, di spie, di accuse a fomentatori dall'estero che dura da nove mesi. Ironizza la rubrica di Neshat, ad ogni tappa: ulteriori informazioni saranno fornite più avanti. È l'affaire Emami

Eslami. Nemmeno il nome del principale protagonista si conosce con esattezza. Comincia, dicevamo, sei mesi fa, con una catena di delitti. Le famiglie, ovviamente, chiedono di sapere chi sono gli assassini. Si costituisce una commissione di indagine, filtra, di tanto in tanto, la tesi dei contatti con l'estero dei responsabili ma, di questi responsabili, di cui si conosce persino la macchina che hanno usato, non salta fuori il nome. Ci vogliono cinque mesi e vengono arrestate ben 23 persone.

Si dice che che si tratta di un complotto sionista (nel frattempo l'attenzione internazionale è concentrata sull'arresto di 13 ebrei), ma non si sa nulla sui nomi. È a questo punto che accade un fatto nuovo, uno degli imputati. Forse il principale imputato si suicida in carcere, nel bagno. Con una soluzione per un prodotto depilatorio. Lo scandalo è grande: si deve indagare sui responsabili del carcere che si sono distratti e hanno lasciato che l'imputato si

suicidasse. Il prodotto depilatorio diventa oggetto di vignette, mentre alcuni giornali sostengono: «altro che soluzione igienica, quello era arsenico». Il nome del suicida salta fuori, sostiene Neshat, «perché non si può seppellire qualcuno con uno pseudonimo». Il bello, però, salta fuori a questo momento. È soprattutto il giornale Saalam a occuparsi della faccenda: si scopre che Emami o Eslami era funzionario del ministero dell'Informazione (alias del ministero dei servizi segreti) e tale era rimasto, nonostante la contrarietà di Khatami. Le indagini, intanto vanno avanti. Le autorità giudiziarie militari dichiarano che il suicidio non intralcia la ricostruzione degli avvenimenti: principale obiettivo dei delitti a catena era sobillare dissidi e scontri interni. Un po' lo stesso obiettivo di coloro che hanno sobillato gli studenti.

Nel frattempo si volgono i funerali del suicida e, al cimitero, nella Moschea, si presenta una piccola folla a lutto. Si fanno avanti i difensori della memoria di Emami/Eslami: «Non è possibile che fosse una spia. Non c'entra con i delitti a catena», dice un alto esponente giudiziario del clero al giornale Emruz. Scende in campo Djepé, il settimanale di Asr-Hezbollah: «Emami era un patriota, sono ben altri i traditori. Soprattutto nel campo economico». Vengono fuori altre ipotesi sulle ragioni che hanno ispirato i delitti a catena: «Scatenare una guerra fra fazioni politiche». È l'ombra del colpo di Stato, continuamente evocata da tutte le parti. Il capo della commissione di indagine annuncia che tutto è chiaro: «Lo scopo di appartenenti al fronte deviazionista era creare divergenze fra Khamenei e Khatami», leaders della Repubblica islamica. Intanto si moltiplicano gli appelli a non abbassare la guardia: «La scienza per riconoscere il nemico», dichiara il generale Gafari, comandante della fanteria della milizia dei Pasdaran - è un impegno fondamentale del-

le forze khomeiniste. Il nemico insidia con nuove tattiche e con complotti di genere culturale». È il momento dello scoop di Saalam. Il giornale legato ai riformatori pubblica, nel mentre il parlamento discute sulla legge restrittiva sulla stampa, pubblica una lettera del suicida dalla quale si evince la sua posizione sulla questione della stampa: era a favore del restringimento delle libertà. Sulla classificazione della lettera, segreta, confidenziale, segretissima, si giocherà la causa in tribunale.

La questione è delicata perché, nel frattempo, il giornale della destra Keyran ha pubblicato la lettera dei comandi militari dei pasdaran a Khatami. Quella in cui i militari annunciavano che la loro pazienza era finita. Quest'ultima è classificata come segretissima. In attesa di chiarire i fatti il giornale viene, comunque, chiuso. Ha collezionato una serie di accuse e di proteste e questo, evidentemente, ha colmato la misura.

JO.BU.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

